

l'Unità

IL COMMENTO

SE IL CICLISMO NON FA SALTARE LA CATENA DEL PROFITTO

DARIO CECCARELLI

Basta parlare di doping, non se ne può più. Siamo stufi di essere criminalizzati. Facciamo delle fatiche bestiali e voi tirate in ballo sempre le stesse cose. Degli altri sport, meno controllati del ciclismo, non dite mai nulla. Siete degli avvoltoi, l'unica cosa che vi interessa è vendere qualche copia in più. Non è facile, soprattutto di questi tempi, discutere con chi lavora nell'ambiente del ciclismo. Quasi sempre, infatti, le parti si rovesciano: con i giornalisti in quella degli avvoltoi e gli addetti ai lavori in quella delle vittime. E passi, se a dire queste cose, sono i corridori. In fondo, sono i più coinvolti. Fanno un lavoro pesante, snervante. A volte rischiano anche la pelle. Le loro ragioni, anche se non condivisibili, si possono capire. Ma che queste stesse cose le dicano anche i medici, i preparatori e i direttori sportivi, con l'aria offesa di chi vive nel paese di Biancaneve, oltre che ad essere grottesco è anche insopportabile. Almeno per dignità, è meglio smetterla. Anche perché molti di questi medici, alcuni dei quali pluriquisiti come Michele

Ferrari, Luigi Cecchini, sanno benissimo dove vivono e cosa fanno. Come lo sanno i direttori sportivi, i preparatori, gli ex corridori, i pierre, gli sponsor, i patron e tutto il resto dell'allegria brigata. Questa brigata, non più tanto allegra, ha una tremenda paura: di tornare indietro. Perché una cosa è dirlo, un'altra è farlo. Corriere in modo pulito, infatti, ti obbliga ad alcuni dettagli spiacevoli: vincere meno, ridurre le corse, arrivare agli appuntamenti importanti senza la sicurezza di essere al «massimo». Un massimo che si alza senza sosta perché qualche avversario, nel frattempo, può aver trovato, con la profumata consulenza di qualche medico, un altro sistema ancora più raffinato: sia per andare più forte, sia per eludere i controlli. Una corsa al rialzo che non si ferma mai. E che ha portato il ciclismo, una disciplina già culturalmente portata agli «aiuti» (lo faceva anche Coppi), a un passo dal baratro. Ma anche a un passo dal baratro, l'ambiente fa quadrato, non c'è verso di smuoverlo. Tutti cadono dal pero. Non hanno visto, non hanno sen-

tito, oppure dormivano come nella migliore tradizione ometosa. Il perché di tanta ostinazione è semplice: hanno tutti paura di perdere qualcosa. Una catena di interessi senza fine. Il corridore, che poi è quello che rischia di più, teme di vincere di meno, di non essere più competitivo e di ricevere ingaggi più bassi. Le squadre e i direttori sportivi, per ovvi motivi, hanno gli stessi timori: non avere proprio corridori davanti al gruppo, laddove battono le riprese televisive. Poi premono gli sponsor. Anche gli sponsor dicono tante belle cose. Del tipo: vogliamo uno sport pulito, associabile a immagini familiari e rasserenanti. Bravissimi. Se però il loro corridore perde, la cosa diventa fastidiosa. Come si fa poi a pubblicizzare gli occhiali, i guanti, le scarpe, la bibita, il deodorante, eccetera. Chi lo vende più il bell'articolo? Si potrebbe andare avanti, ma è inutile. È il mercato, baby, dicono gli economisti pragmatici. D'accordo, però non si offenda più nessuno. E soprattutto non ci si lamenti se Pantani, che è il più forte di tutti, deve tornare a casa.



Ipse Dixit



Stoppare tutti gli spot con Pantani

KLAUS DAVI



Sportline di



Ivan Gotti bacia la coppa del vincitore del Giro

S. Rellandini/Reuters

Gotti: «Mi urlano ladro ma non ho rubato nulla»

L'amaro sfogo del vincitore del Giro d'Italia

DALLA REDAZIONE
DARIO CECCARELLI

MILANO. Poca gente, facce scure, accoglienza dimessa. Il sorriso triste di Ivan Gotti, maglia rosa stinta di questo stinto Giro d'Italia, fotografa l'atmosfera di nervosa smobilizzazione della carovana. I grandi velocisti sono già a casa: e così nell'ultimo sprint ballano le seconde firme. Vince Fabrizio Guidi superando di qualche centimetro Dario Pieri, suo amico per la pelle. Pieri, figlio di un'attrice, prima mastica amaro ma poi, in segno di complicità, gli dà una strizzatina in mezzo alle gambe. Come dire: sarò anche tuo amico, però me le hai fatte girare come pale di mulino. Un piccolo sketch, ripreso in diretta, in un pomeriggio sbiadito dove tutti hanno fretta di tornare a casa. La botta infatti è stata dura, quasi da kappabò. Cosa vuoi

festeggiare dopo quello che è successo? Ogni manifestazione di gioia sembra patetica, stridente, come un vestito giallo a un funerale o una giacca a vento sotto l'ombrellone. Il bacio delle miss, l'allegria posticcia della madrina, lo spumante, gli applausi di un pubblico che batte le mani più per riflesso condizionato che per convinzione. «Pantani ti rifarei al Tour» recita un cartello solitario sorretto da un tifoso triste come un giorno di pioggia.

«Oggi non voglio pensare né a Pantani né all'ematocrito» dice con amarezza Gotti ai microfoni. «Sì, al traguardo c'è meno gente degli altri anni, ma questa è la mia vittoria e voglio godermela lo stesso. In fondo ho vinto un Giro d'Italia, tutti mi fanno delle domande su Pantani o sui miei programmi futuri. Ma vogliamo anche parlare della mia vittoria?». Gotti ha ragione: la solida-

rietà è una cosa, portare ipocritamente il lutto. Frastornato maresciallo di un esercito senza più generali, Gotti preferisce guardare al suo bicchiere mezzo pieno. «Sì, il Giro del '97 l'ho sentito più mio. Più roseo che rosa. Io però non ho nulla da rimproverarmi. Non ho mai mollato, rimanendo sempre nelle prime posizioni. Mi spiace molto per Pantani. Capisco il suo dramma. Sulle strade mi hanno dato del ladro. Ma non sono stato io a mandare a casa. Non dobbiamo perderlo, perché tutti abbiamo bisogno di lui. È un grande campione che muove una passione incredibile. Io spero che si chiarisca tutto, però non posso portare la croce per lui. Io non ho rubato nulla, vorrei che questo fosse chiaro. Ho fatto la mia corsa con lealtà, e dopo la tappa di Oropa, una delle più difficili, ho anche detto che avrei corso per

il secondo posto». Timido ma deciso a difendere i suoi meriti, Gotti resta se stesso anche in questo imbarazzante finale. È un buon corridore, anche se non ha la statura del grande campione. Nulla di male, i campioni non nascono come i funghi. Anche Salvoldelli, vera rivelazione non è un talento a cinque stelle, però ha ampi margini di miglioramento e un carattere spumeggiante che mal si concilia con questo finale mesto. Un gesto, assai digiuno, l'ha fatto a Madonna di Campiglio quando ha rifiutato di indossare la maglia rosa al posto di Pantani. Un bel tipo Salvoldelli, Midiciale in discesa, e ben dotato nel resto, pur non essendo un fuoriclasse rinfresca il polveroso elenco dei nostri big. Svotato di Pantani, il Giro è un guscio senz'anima. Resta Mario Cipollini con i suoi quattro sprint da direttore d'orchestra che

colorano le tappe senza storia. Trentadue anni e 29 successi al Giro, questo angelo sterminatore degli sprint sta chiudendo in bellezza una carriera che dura da oltre un decennio. Ivan Quaranta, il suo giovane rivale (2 successi) ha stoffa, coraggio e gambe. Ma bisognerà vederlo ai prossimi appuntamenti. Il vero talento lo si vede nella continuità. E Cipollini, nonostante le sue guasconate da bagnino californiano, è un fior di professionista che non tradisce le attese dei suoi fans. Certo: tra il Mortirolo e la Versilia la sua scelta è scontata. Ma in fondo nessuno è perfetto. Anche Jalabert ha fatto un bel Giro. Almeno fino a quando le montagne glielo hanno consentito. Ha portato per 8 giorni la maglia rosa, ha combattuto con dignità sulle salite, ha infine guadagnato un quarto posto in classifica che, su un percorso così impegnativo, gli fa solo onore.

Anche prescindendo da Pantani (e non è facile), parlando di questo Giro si può fare una considerazione. Che in prima fila si sono visti sempre corridori di talento, non improvvisatori come in passato. Gotti, Salvoldelli, Simoni, Jalabert, Clavero, Cipollini e Quaranta sono tutti ottimi professionisti. E questo, in un momento così difficile, fa ben sperare per il futuro. Vuol dire che una prima scrematura c'è già stata. Che tutti questi controlli qualche risultato l'hanno ottenuto. Di gente che fa sconquassi e poi sparisce per secoli non se ne sente proprio più il bisogno.

IL PASSISTA

LE DUE O TRE COSE CHE VOGLIO SALVARE

L'ottantaduesimo Giro d'Italia è completamente da buttare? Via Pantani, gli altri diventano figure di secondo piano, modesti attori saliti in cattedra per la cacciata di Marco? Non è così. Un evviva Ivan Gotti se lo merita perché porta a casa la seconda maglia rosa dopo quella conquistata nell'edizione '97 a spese di avversario di tutto rispetto e cioè Pavel Tonkov, perché il bergamasco è uscito da un tunnel che sembrava dovesse oscurarlo. Brutta stagione è quella del '98 per Ivan. Brutta, senza vittorie, senza sorrisi, piena di sofferenze a causa di un maledetto virus. Qualcuno pensava che Gotti non sarebbe più stato un corridore di prima fila e invece si è ripreso, è tornato a galla con la costanza del lottatore. I miei complimenti ad un uomo che non sempre è stato compreso, non sempre ha avuto lo spazio che meritava perché costretto per anni a vestire i panni del gregario, costretto a ruoli modesti, inferiori alle sue capacità.

Un altro bergamasco al posto d'onore, un Paolo Savoldelli che in discesa supera tutti per la sua abilità, il suo coraggio, la sua spericolatezza. Bravo anche a cronometro, meno in montagna dove si difende, ma non a sufficienza per il momento. Va anche detto che in questo Giro le montagne erano tante, troppe, e comunque il ventiseienne Savoldelli ha dato ottimi segnali. Se pensiamo che due volte era sceso di bicicletta lungo millanta tra i dilettanti, dobbiamo convenire che ci troviamo di fronte ad un atleta che può occupare una posizione importante nella gerarchia dei valori ciclistici.

Buon terzo Gilberto Simoni, ventiseienne primavere, quasi ventotto, compaesano di Francesco Moser, elemento che nella categoria inferiore prometteva mari e monti dopo il trionfo riportato nel Giro d'Italia baby. Professionista dal '94, Simoni è stato bloccato da intralci di vari natura e finalmente ha potuto esprimere le sue doti di arrampicatore che alla distanza lo hanno portato sul podio davanti al navigato Jalabert. Bella soddisfazione, giusto il risultato necessario per acquistare fiducia e perseveranza. A proposito di Laurent Jalabert, il francese è stato condizionato dalle molteplici arrampicate. Non sono però mancati lampi di classe, prestazioni che confermano il valore di un campione. E poi? Poi c'è uno spagnolo (Heras) che si è evidenziato nel tappone del Gavia e del Mortirolo, c'è uno svedese (Axelsson) che ieri era in gruppo con la clavicola destra fratturata e dodici punti di sutura alla testa, c'è un De Paoli 8° per la seconda volta.

È stato anche un Giro che si fa ricordare per quattro successi di Mario Cipollini, rientrato in famiglia cinque giorni prima della chiusura. Il toscano di Lucca è ora a quota 29 nella classifica delle tappe vinte, è quarto alle spalle di Binda (41 affermazioni), Guerra (31) e Girardengo (30). D'ora innanzi Cipollini dovrà temere Ivan Quaranta che ha colpito due bersagli rivelandosi uno sprinter di prim'ordine. E se dopo queste citazioni, di delusioni si deve parlare, basta un nome, quello dell'elvetico Camenzind, un campione del mondo in disarmo, soltanto 1° nella classifica finale.

Gi. Sa.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
2	1	0	
X	3	1	
2	4	0	
2	9	1	
2	11	1	
X	19	1	
X	28	1	
X	30	0	
X		M	
1		O	
1		O	
2		O	
X		O	

QUOTE			
al 13 lire:	Nessun	Nessun	Ai 14
1.941.496.000	8	6	al 12 lire:
Ai 12 lire:	al 7 lire:	al 5 lire:	agli 11 lire:
45.151.000	2.811.700	17.462.000	al 10 lire:
	al 6 lire:	al 4 lire:	
	75.400	324.900	

PARLA IL MEDICO

«Stop al vittimismo, i ciclisti devono denunciare»

GINO SALA

Faccio il punto sul Giro d'Italia finito male, stoppato dalla clamorosa esclusione di Marco Pantani con una chiacchierata con il dottor Massimo Besnati, presidente dell'Associazione italiana dei medici di ciclismo. Non è la prima volta che l'interpello, anzi direi che per certi aspetti abbiamo fatto corsa parallela a cominciare dalla partenza di Agrigento, quando Besnati ebbe ad esporre il suo allarmante pensiero.

Ricorda dottore? Ricorda di avermi trasmesso i suoi timori sulla competizione per la maglia rosa? «Ricordo bene. Purtroppo come avevo ventilato non è stato un Giro pulito...».

C'è un popolo diviso in due fazioni, colpevolisti e innocentisti. Questi ultimi sbandierano i risultati dell'ematocrito di Imola in

opposizione al verdetto di Madonna di Campiglio. Come la mettiamo con il 52% del mattino e il 47,6% del pomeriggio? Come è possibile rientrare nella norma a distanza di poche ore da un controllo all'altro?

«Nel corso di una giornata l'ematocrito può avere delle variazioni in più o in meno. Io non metto in dubbio nessuno dei due controlli. Aggiungo semplicemente che avendo tutti accettato i regolamenti dell'Uci, è gioco forza allinearsi con i responsi delle verifiche ufficiali. Mi dispiace tantissimo per Pantani che considero una brava persona e un ottimo atleta, mi dispiace per l'intera squadra della Mercatone Uno, mi dispiace

principalmente per l'immagine del ciclismo».

Come si può uscire da una situazione del genere?

«Faccio tre proposte. La prima che è la più drastica e la meno praticabile è quella di sospendere le corse per un anno. In questo caso dovremmo rinviare tutti per cinque, sei mesi allo scopo di mettere a fuoco le varie questioni e giungere ad una soluzione dei gravi problemi, soluzione che dovrà essere accettata su scala generale. La seconda proposta è quella di mettere nelle soste proibite dei marchi che portano alla scoperta dell'Epo, del GH, del Pfc e via dicendo. Toccherebbe alle industrie farmaceutiche comportarsi nel senso indicato. La

terza soluzione mi sembra la più semplice, la più rapida, la più necessaria e qui chiamo in causa i corridori per un cambiamento radicale. Basta col considerarsi soltanto vittime del sistema. I pedalatori devono denunciare con nomi e cognomi coloro che li inducono a malefiche terapie. Tra questi lochi personaggi ci sono sicuramente dei medici, ma anche dei preparatori atletici, dei farmacisti, degli ex corridori e tanti praticanti».

Come può rendersi credibile chi sostiene che l'uso delle porcherie in circolazione non è un danno per la salute?

«Chiara che se costoro sono dei medici, immediata dovrebbe essere l'espulsione dall'albo di categoria. Diversamente si tratta di persone ignoranti. Per tutti, medici o no, il posto è la galera».

Le risulta che recentemente alcuni corridori abbiano smesso l'at-

tività perché spaventati da un micidiale andazzo?

«Sì e hanno fatto bene. Hanno preso coscienza dell'ambiente in cui vivevano...».

Chiudo con riflessioni personali, con una domanda che pongo a me stesso. Ecco: perché alcuni concorrenti alla vigilia ben accreditati hanno deluso? Mi riferisco principalmente ai ragazzi della Mapei, per esempio a Paolo Bettini, lo scorso anno settimo e stavolta soltanto quarantatreesimo, a Giuseppe Di Grande e Giuliano Figueras, due promesse in ombra, ad Andrea Tafi, solitamente fiero attaccante, stupendo vincitore della Parigi-Roubaix e mai in evidenza nell'avventura per la maglia rosa. Perché?, torno a chiedermi. Risponde il microfono segreto informando che, a differenza di tanti altri colleghi, i corridori della «Mapei» hanno pedalato senza particolari supporti.

Il risultato che recentemente alcuni corridori abbiano smesso l'at-

